

→ **Oggi decisivo consiglio regionale** Spiragli per saldare la maggioranza

→ **Il presidente della Sardegna** Il nodo legge urbanistica e finanziaria

Soru: ecco i paletti per ritirare le dimissioni da governatore



Foto Lapresse

Le due bandiere della regione Sardegna

Pd, i dissidenti «cabrasiani» aprono: per il centrosinistra un suicidio andare al voto adesso. Probabile via libera all'esercizio provvisorio 2009, sulle norme ambientali possibile tregua con rinvio.

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A CAGLIARI
mzegarelli@unita.it

Oggi e domani saranno due giornate decisive per il futuro politico della Sardegna: gli occhi sono puntati sul presidente della Regione, Renato Soru, che il 25 novembre scorso ha presentato le sue dimissioni dopo aver incassato il voto contrario a scrutinio palese del consiglio sulla legge urbanistica. Un no arrivato anche da 15 consiglieri del Pd, conto presentato per una lacerazione nel partito che affonda i suoi motivi in-

dietro nel tempo: dalle primarie per la segreteria del Pd isolano ad ancor prima, forse. Si saprà durante i lavori del Consiglio regionale di oggi se il governatore ritirerà le dimissioni per arrivare a fine legislatura: in caso contrario l'appuntamento con le urne sarebbe fissato già a febbraio. Se si dovesse verificare questa seconda ipotesi sarebbe la prima volta in 60 anni di autonomia e accadrebbe in un momento delicatissimo per il Pd alle prese con una questione morale che si sta allargando a macchia d'olio. Anche per questo a Roma c'è grande attenzione verso l'isola: sono in molti a ritenere dannoso il precipitare della crisi sarda. Guido Melis, che alle primarie ha votato Cabras, ora sostiene il Governatore: «Quello della Sardegna è un problema politico che la politica deve poter risolvere». Lì non è arrivata la magistratura a mandare in tilt intere amministrazioni come sta

avvendendo altrove. Soru ha smontato pressioni da parte di Veltroni per il ritiro delle dimissioni, ma di certo le diplomazie parlamentari - soriani e cabriasiani (questi ultimi fanno capo all'ex segretario regionale, «fuoco amico» nel Pd verso il governatore) - hanno discusso fitto in queste settimane per ricomporre le fratture. Un primo segnale sarebbe già indicato dall'ordine del giorno dei lavori di oggi. Si inizierà dall'approvazione dell'esercizio provvisorio 2009 e non dalla discussione delle dimissioni. Alle 13 ci sarà un incontro con i capigruppo di maggioranza e solo alle 17 si saprà la decisione di Soru. Che non è disposto a cedere di un millimetro sul programma con cui si presentò agli elettori. Soru in questi ultimi giorni ha anche risolto il conflitto di interessi affidando ad un fiduciario il pacchetto societario de *l'Unità* e di Tiscali, misure volte a sgombrare ogni intralcio a una sua candidatura.

LO «SCHEMA»

Oggi il presidente chiederà alla maggioranza un nuovo patto per arrivare a fine legislatura. I paletti: approvazione senza se e senza ma della legge finanziaria entro tempi brevi; rivisitazione del piano paesistico per recuperare quanto è stato determinato dal voto contrario di un mese fa e prosecuzione del programma della coalizione «Sardegna insieme» sui cui si è fondato il patto con gli elettori. I «dissidenti» mostrano disponibilità, chiederanno molto probabilmente un rinvio della discussione della legge urbanistica, ma sono sempre più numerosi quelli convinti che andare a elezioni adesso sarebbe un rischio che il centrosinistra non può permettersi. Francesca Barracciu, segretaria regionale Pd, ritiene quello di oggi in consiglio un passaggio importante perché «venga ristabilita la fiducia tra il presidente e la maggioranza, ma soprattutto il rispetto per il programma elettorale». Paolo Fadda, «antisoriano della prima ora», spera che le dimissioni «vengano ritirate senza vincitori e vinti perché gli elettori non ce lo perdonerebbero». La disponibilità a votare la finanziaria ci sarebbe, sulla legge urbanistica il braccio di ferro non è concluso ma è meno ostile. ♦

IL LINK

PER SAPERNE DI PIÙ
www.regione.sardegna.it

MORALITÀ CIÒ CHE FA LA DIFFERENZA

ETICA E POLITICA

Nando
Dalla Chiesa
politologo



Uguali no, destra e sinistra non lo sono. Questo ha detto la Direzione nazionale del Pd di venerdì scorso. Decine di interventi. Senza che nessuno abbia abbozzato la teoria del complotto, esortato a porre un freno allo «strapotere dei giudici», o cercato applausi corrivi proponendo una riforma della giustizia o delle intercettazioni. Al contrario è stato rivendicato al partito un ruolo di controllo ancora più rigoroso di quello giudiziario, ricordando la necessità di mettere al bando certi comportamenti anche quando non costituiscono reato. Veltroni ha addirittura invocato una magistratura interna deputata a garantire la moralità di candidati ed esponenti del partito, iniziando (come ha sottolineato Marini) dalla sobrietà degli stili di vita. Almeno questo ammettiamolo: in nessun congresso o assemblea del centrodestra si sarebbero sentite cose del genere. Uguali proprio non siamo.

E però... È anche vero quel che ha detto Pierluigi Castagnetti. E cioè che se qualcuno avesse sollevato la questione dei rapporti tra etica e politica in Direzione due settimane fa sarebbe stato accolto come un marziano. Perché c'è un abisso tra i buoni proponenti di venerdì e i comportamenti precedenti. Perché anche se Veltroni ha detto in campagna elettorale di non volere i voti della mafia, l'ultima bussola che ha guidato la formazione delle liste elettorali e degli incarichi interni di partito è stata la questione morale. Così ha passato il vaglio qualche voltagabbana; ma soprattutto si è costruito un Pd debole e infarcito di personaggi cresciuti o vissuti «senza demerito». Poco credibile verso gli elettori, poco autonomo verso i potentati economici, poco autorevole verso i propri dirigenti. Benvenuti dunque i felici propositi. Ma a garantire per la moralità di un partito valgono soprattutto le storie personali dei suoi dirigenti. Lo si è capito? ♦